

Rai, raffica di veti sul Tg1 la Lega non vuole Paterniti

M5S insiste, ma non si esclude un altro nome. Salvini reclama un posto per l'autore di Isoardi

GIOVANNA VITALE, ROMA

Alla cena organizzata lunedì sera dal premier Conte per costringere allo stesso tavolo Di Maio e Salvini c'è un boccone che è andato di traverso a tutti i commensali: le nomine Rai.

Una volta confermata la spartizione definita nei giorni scorsi, l'accordo giallo-verde ha rischiato di saltare sulla poltrona più prestigiosa dell'informazione tricolore: il Tg1. Perché se l'assegnazione al Movimento non è stata messa in discussione, a finire nel mirino del leader leghista è stato il nome scelto dai grillini: Giuseppina Paterniti, classe '56, vicedirettrice della TgR, per anni corrispondente da Bruxelles. «Per noi non va bene», ha dato l'altolà Salvini invitando Di Maio ad avanzare una proposta alternativa, più adatta a costruire «la nuova narrazione sovranista». Un veto vissuto dall'altro vicepremier come una sorta di ripicca per il rifiuto opposto dai 5S a Gennaro Sangiuliano, fedelissimo del «Capitano». Nessuna discussione invece su Marcello Ciannone alla guida della rete ammiraglia.

Uno scontro che fino a ieri sera non era ancora rientrato. Ma dovrà essere superato entro oggi, quando dovrebbe partire la convocazione per il cda di venerdì, che l'ad Fabrizio Salini non intende far slittare ancora, al punto da aver già precettato tutti i consiglieri. Su questo l'ex direttore de La7 è stato chiaro: la Rai non può stare a bagnomaria così a lungo, o si fa in fretta o si trovano un altro amministratore.

Tanto più che su Paterniti i 5S sarebbero orientati a fare muro: non solo la ritengono un'ottima giornalista, ma non vogliono darla vinta alla Lega, che ha già potuto decidere la guida della testata più numerosa della tv pubblica, la TgR, desti-

Il totonomi



Da Bruxelles al laTgr
Giuseppina Paterniti è stata per anni corrispondente da Bruxelles. Ora è vice dei Tg regionali



In lizza per il Tg2
Gennaro Sangiuliano, ora vice del Tg1, nello schema d'accordo è destinato a dirigere il Tg2



Probabile conferma
Luca Mazzà dirige il Tg3 dall'agosto 2016. La sua conferma viene considerata probabile



Rai Parlamento
Antonio Preziosi, corrispondente a Bruxelles, in lizza per la direzione di Rai Parlamento

Le tappe

La nomina di Salini

La prima scelta del governo Conte sulla Rai è la nomina del nuovo amministratore delegato: il 27 luglio viene scelto Fabrizio Salini, ex direttore di La7

Foa alla guida

Dopo settimane di stallo e una votazione andata a vuoto in Vigilanza, Marcello Foa diventa ufficialmente presidente della Rai il 26 settembre

Le reti e i tg

L'elezione di Foa non scioglie i dubbi della maggioranza gialloverde su i nomi di chi dovrà guidare reti e tg della Rai: la partita tra Lega e M5S è ancora aperta

nata ad Alessandro Casarin con l'affiancamento di un condirettore, sempre in quota Carroccio: Roberto Pacchetti, in forza alla sede di Milano. Senza considerare l'impuntatura su Casimiro Lieto, capo autore della *Prova del Cuoco*, il programma della fidanzata Elisa Isoardi, cui Salvini affiderebbe volentieri una struttura Rai.

Per il resto, in pole per il Giornale Radio c'è Ludovico Di Meo, attuale vicedirettore di Rai1 (anche lui gradito alla Isoardi). E se per la guida del Tg2 c'è Gennaro Sangiuliano, alla rete arriverà Maria Pia Ammirati, in quota 5S. Per Rainews si fa il nome di Simona Sala o in alternativa di Luca Mazzà, se non dovesse essere riconfermato al Tg3. Dove potrebbe invece andare Giuseppe Carboni. Il quale, insieme ad Alberto Matano e Franco Di Mare, verrebbe tenuto in serbo anche come ipotesi secondaria per il Tg1. Sempre che alla fine non rispunti Federica Sciarelli: «A Salvini non dispiacerebbe, è un fan sfegatato di *Chi l'ha visto?*», rivela un deputato pa-

dano. Rai Parlamento andrebbe invece ad Antonio Preziosi, gradito a Fi. A Rai Sport Maurizio Losa l'avrebbe spuntata su Jacopo Volpi.

A uscire indenne dalla manovra giallo-verde potrebbe infine essere il terzo canale. Si vocifera nella maggioranza che è proprio per scongiurare ingerenze in un terreno storicamente appannaggio della sinistra che il Pd sta alzando la voce contro la nomina di Marcello Foa. Il capogruppo in Vigilanza Davide Faraone è tornato a chiedere al presidente della Commissione Alberto Barachini l'accesso agli atti e un controllo delle schede che hanno portato all'elezione dell'ex inviato del *Giornale*, giudicata illegittima dai dem. Istanza che però Barachini ha già rifiutato. Solo qualora i presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati, individuassero una procedura idonea si potrebbe aprire uno spiraglio. Ipotesi tuttavia remota: se Foa ce l'ha fatta, dopo una prima bocciatura, è grazie al patto Lega-5S allargato a Fi.